

Lenz Rifrazioni: la ricerca del contemporaneo

14 March 2013

[filosofia e religione](#) / [teatro](#)

[Leggi dopo](#)

Lenz Rifrazioni: la ricerca del contemporaneo

Andrea Porcheddu

[stampa pdf](#)

Di cosa parliamo quando parliamo di **teatro contemporaneo**? Sembra un titolo carveriano, oppure un dubbio di monsieur Lapalisse.

A voler liquidare la questione in fretta, in due minuti, bastano tre parole: il teatro che si fa nel nostro tempo. Sono otto parole, ma meno di due minuti.

Però a ben vedere, è una domanda trabocchetto.

L'altra sera sono andato a **Parma**. Erano tanti anni che non ci tornavo. L'occasione era un duplice invito della compagnia **Lenz Rifrazioni**. Il gruppo, chiamato da tutti Lenz, guidato da Maria Federica **Maestri** e Francesco **Pititto**, è da anni un protagonista indiscusso della ricerca teatrale italiana. Il suo linguaggio, spesso estremo, sempre concettuale, non esclude il confronto con fisicità aspre - quelle che Romeo Castellucci chiamava le "bellezze dimenticate" - ossia quell'ampia umanità spesso marginale che vive le dinamiche della diversità.

La ricerca di Lenz, insomma, da sempre in quel teatro bellissimo ricavato con coraggio e dedizione in un capannone industriale, è profondamente radicata nelle tensioni e nelle contraddizioni del nostro tempo.

Gli spettacoli, dunque, erano due. Il primo è un monologo, affidato alla ottima Sandra **Soncini**, che attraversa il mito di **Pentesilea** nella vertigine compositiva di **Kleist**. Un monologo inesorabilmente detto di fronte allo schermo del Mac, che moltiplica e ingigantisce il primo piano sul fondo. Pentesilea sola con se stessa, regina disarmata, si martorizza in chat: fino a divorare il proprio mito come un bicchier d'acqua. È un racconto che si fa delirio, ossessione, auto-dialogo di chi disperatamente cerca nel bagliore dello schermo tracce di vita, aiuto, ascolto.

Poi, un lavoro più complesso e articolato, **Aeneis in Italia**, che affonda nell'*Eneide* come un coltello, traendone una essenza amaramente italiana, capace di unire la leggenda del padre fondatore di Roma con la lotta armata anni Settanta.

Lenz ha fatto un grande percorso pluriennale sull'opera di Virgilio, diviso in capitoli corrispondenti ai libri dell'*Eneide*, proprio per riflettere sui miti fondanti la "Patria" (le virgolette, vista la situazione italiana, mi sembrano d'obbligo).

Ho visto gli ultimi capitoli - dal 7 al 12 - affidati a tre corpi nudi, impiasticciati di bianco, due uomini e una donna. Essi giocano, lottano, litigano, si scontrano, saltano, danzano, parlano. Sono stridori, amplificati dal cupo suono - elaborato live da Andrea **Azzali** - che fa dell'*Eneide* una partitura della sofferenza, una storia mitica che invece racconta bestialità, violenze, sopraffazioni. Nell'eterno ritorno dell'uguale di un italetta sempre devastata, ingrigita, volgare.

Dopo il suggestivo e inquietante **Hamlet** nell'enorme spazio del Teatro Farnese, Lenz continua dunque a rimescolare le carte del classico e del mito, riformando radicalmente il canone all'insegna del contemporaneo. Ecco, dunque, perché mi chiedevo cosa fosse il contemporaneo e quando il teatro contemporaneo cessa di essere tale.

Possiamo dire, banalmente, che il teatro è contemporaneo a se stesso, al suo tempo? Ecco, qui si insinua il dubbio. Chi si occupa di arte contemporanea, sa che in fondo ha a che fare con la questione del Tempo. Lo ricorda molto bene Federico **Ferrari**, nell'introduzione a un agile volume dal titolo significativo di "*Del contemporaneo*". Il teatro sembra essere contemporaneo quasi per definizione: quante volte abbiamo sentito parlare di hic et nunc, dell'essere cioè presente e vivo proprio nel momento in cui sono due comunità - quella degli attori e quella degli spettatori - che si incontrano. Lo sguardo, il corpo, la parola sono gli elementi connotanti di quell'essere presenti all'evento scenico, che è dunque un tempo condiviso. Ma ciò non risolve la domanda iniziale. Cosa è il teatro contemporaneo e perché ha a che fare con il tempo. Ferrari ricorda che noi, noi specie umana, siamo nel tempo: nasciamo entrando nel tempo e moriamo uscendo da esso. È, sostanzialmente, parafrasando **Malraux**, la "condizione umana". Tanto che tutti i filosofi - da Parmenide a Heidegger a Nietzsche a Giorgio Agamben - si sono interrogati sulla domanda fondante, che cosa è il tempo: fulcro del pensiero filosofico e dunque fulcro del pensiero e della prassi artistica. In questa prospettiva - riassumo e faccio mio il pensiero di Ferrari, mi perdonerà spero l'autore - i "classici" si siedono sul bordo del tempo, e aspettano che passino le mode, le tendenze, le frenesie del momento. Portano valori e canoni - alcuni direbbero archetipi - eterni, che eternamente ritornano. Dall'altra parte, invece, l'arte contemporanea: il nuovo che avanza, che si tuffa nel tempo, e lo racconta, instancabile nel suo essere cangiante, mutevole.

Sono forme dicotomiche? Conflittuali? Sì, spesso lo sono. Il classico perde di vista il reale, certo contemporaneo invecchia subito. Ma c'è infine un altro modo di essere classico e contemporaneo: un modo per cui il fermento rinnova il classico e il classico conferma il fermento. Oggi viviamo in un tempo di teatro accelerato: nella durata, nella produzione, nella fruizione. Ce lo racconta bene Thomas **Ostermeier** cui dobbiamo questa definizione: è un teatro che vive della accelerazione comunicativa, sociale e al tempo stesso contribuisce a riflettere sul tempo presente. Eppure in questa accelerazione, il teatro non ha perso di vista il suo rapporto col Tempo. Mi piace riprendere, a questo proposito, una ormai celebre definizione di **Agamben** sul contemporaneo: «è contemporaneo chi non coincide effettivamente con il suo tempo né si adegua alle sue pretese ed è, perciò, in questo senso, inattuale. Ma proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il tempo».

Ecco allora, cosa è il teatro contemporaneo. Quel teatro "fuori" dal tempo presente per una piccola, lieve sfasatura. Un punto di vista, una prospettiva, una capacità narrativa. Ci dice Jean Luc **Nancy**, nello stesso libretto citato, che le opere contemporanee dunque non solo ci obbligano ad assumere quello sguardo trasversale su di noi e sul nostro tempo, ma ci spingono, sempre di nuovo, a porci l'incessante quesito su cosa sia il contemporaneo. Ovvero, attraverso il nostro sguardo - che è uno sguardo curvo, che ritorna su di noi attraverso lo sguardo dell'attore - il contemporaneo ci impone la domanda su cosa sia l'arte, ovvero il teatro, che stiamo vivendo, ovvero cosa sia il mondo, e la società che stiamo vivendo. Con Lenz Rifrazioni, con altre compagnie e gruppi italiani, questo accade.

argomenti: [filosofia e religione](#) / [teatro](#)

Linkiesta è una testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 593 del 26 Maggio 2010 - P.IVA: 07149220969

URL: <http://www.linkiesta.it/blogs/l-onesto-jago/lenz-rifrazioni-la-ricerca-del-contemporaneo>